

LA VOCE DEL C.N.A.D.S.I.

ORGANO DEL COMITATO NAZIONALE ASSOCIAZIONE DIFESA SCUOLA ITALIANA
E DEL MOVIMENTO LIBERTÀ E RIFORMA UNIVERSITÀ ITALIANA

RISPONDIAMO ALLA PROVOCAZIONE

Su Nuova Secondaria del maggio scorso, come risulta in nota (1), è comparsa una citazione di 15 righe de La Voce del CNADSI del marzo 2002 delle quali le prime due estrapolate da un articolo del pres. Anzini e le altre tagliuzzate da un articolo del pres. Ciccia. Il trafiletto è incastonato in un ampio articolo del prof. Bertagna in cui, senza nominarci, l'A. ci dedica qualche espressione non proprio lusinghiera. Abbiamo sentito in noi un impulso archilocheo (Archiloco, chi era costui?) "hai preso la cicala per l'ala" (fr. 160 LB) e abbiamo risposto così.

R. C.

Verona-Milano 19/05/2002
prot. 18870

Egregio prof. Bertagna, non sappiamo chi sia l'estensore del testo di "ASTERISCHIDIKappa" incastonato nella seconda colonna di pag. 11 di "Nuova Secondaria", n. 9, 2002. Scriviamo a Lei, perché l'articolo all'interno del quale compare è a sua firma e immaginiamo quindi che Lei ne porti qualche responsabilità, non fosse altro che come caporedattore. Ci complimentiamo vivamente per l'abilità di taglia e cuci dimostrata dall'autore nell'estrapolare un paio di righe di testo dalla prima pagina del nostro giornale, curando di espungerne l'espressione di chiarimento, e nell'appiccicare ad esse, ovviamente senza aprire virgolette, altre poche righe avulse da un altro intervento, di diverso autore, a pag. 4. Due espressioni monche, di due autori diversi che, incollate insieme, consentono all'ineffabile sutor di creare la "Tesi" che gli occorreva, senza neanche apparire scorretto, dal momento che, se è vero che non cita gli autori - si sarebbe scoperto il trucco -, indica però le pagine 1 e 4 di "La Voce del CNADSI", da cui ha tratto le affermazioni. Che poi questo significhi presentare tale testo come tesi ufficiale della nostra Associazione, non lo sfiora. Le sembra, egr. prof. Bertagna, un'operazione degna di persone civili e

che possa definirsi onesta? Forse capirebbe di più, se qualcuno, per ridicolizzare "Nuova Secondaria" ne sforbiciasse astutamente un numero e dopo aver raccolto e incollato insieme pensieri vari desunti da collaboratori e da lettori, magari esasperati, li pubblicasse come un testo unico, facendolo passare come la tesi unitaria della rivista. Ma veniamo al punto. Quale, in realtà, la "Tesi" che il nobile personaggio vuole proporre ai lettori di "Nuova Secondaria"? Eccola: Quanto sono "irresistibilmente comici" quelli del CNADSI, che vorrebbero "restaurare l'impianto del sistema di istruzione e di formazione vigente negli anni sessanta del secolo scorso" (pag. 9); poverini! "fanno" addirittura "doppia tenerezza" (ib.) Bisogna scusarli. Non è colpa loro. Sono vittime, oltre che di sé stessi, della "natura ideologica" delle loro posizioni. Egr. prof. Bertagna, noi non siamo purtroppo così intelligenti come lo sforbicatore degli "Asterischi" e tuttavia ci disturba essere additati come citrulli di cui sorridere con particolare pietà. Rinviemo naturalmente al mittente l'accusa di posizione "ideologica". Ci verrebbe da aggiungere: da che pulpito...! con quel che segue, compreso un certo aforisma molto noto in cui si parla di un asino, di un bue e di corna, ma non vogliamo dare altri motivi di disistima. Chiediamo semplicemente che a tutela del buon nome di cui il CNADSI ha sempre goduto, sia pubblicata in giusta evidenza la presente rettifica. Lo prevede il diritto vigente. Se poi vuole essere proprio magnanimo, pubblici per intero l'articolo di Anzini "Confucio e i parlamentari", da cui lo sforbicatore ha tratto la prima espressione per il suo "Asterisco". Forse i suoi lettori gradirebbero conoscere le oscure e retrive ragioni di una tesi così biecamente reazionaria come quella del Presidente del CNADSI.

Senza rancore.

MANFREDO ANZINI
RITA CALDERINI

che avrà il coraggio di riportare la scuola al passato per garantire una formazione seria della gioventù e della società di domani? (in La Voce del Cnads, XXXIX, 5, 1° marzo 2002, pp. 1 e 4).
Antitesi: «La riforma Moratti riporta indietro di decenni l'orologio del nostro Paese, ad anni nei quali l'istruzione era un privilegio per pochi: gli anni Sessanta» (Segreteria Generale della CGIL Scuola).
Sintesi: Ovvio la natura ideologica delle due valutazioni. Forse sarebbe bene farsi carico della complessità della situazione piuttosto che della sua semplificazione.

Nuova Secondaria n. 9, 2002 anno XIX, p. 11.

IL CNADSI AL SENATO SULLA RIFORMA MORATTI

Audizione dei rappresentanti del CNADSI presso la VII Commissione Permanente del Senato in relazione alla discussione del disegno di legge delega per la Riforma della Scuola.

Roma 10 maggio 2002

Ringraziamo vivamente il presidente della Commissione, sen. Ascutti, per questa audizione sulla delicatissima questione della Riforma della Scuola secondo la bozza di ddl in esame. Sullo stesso tema siamo stati già sentiti alcuni mesi fa e bisogna dire che da allora qualcosa è cambiato, proprio nel testo oggi in discussione. In proposito, esprimiamo la soddisfazione nostra e dell'Associazione per il ripristino, ad esempio, della distinzione essenziale tra Elementare e Media, con la conseguente sparizione del biennio a cavallo tra il quinto anno delle elementari e il primo della Media e per la riconferma del percorso quinquennale della secondaria superiore.

Restano tuttavia nel testo, a nostro parere, diversi punti che ci vedono perplessi, se non costernati, perché siamo convinti che, se non saranno modificati, si commetteranno, a danno delle giovani generazioni future, errori assai gravi di natura didattica e pedagogica. Un convincimento non basato su opinioni personali o su teorie astratte, bensì fondato sulla solida esperienza di insegnamento e di direzione nel mondo della scuola che la nostra Associazione vanta.

Si tratta per altro di elementi fondamentali dell'attuale disegno riformatore, sicché, nella fase iniziale, era stata presa in considerazione da parte del CNADSI anche la possibilità di rifiutare in blocco la riforma Moratti, dichiarando apertamente la nostra delusione di cittadini che si attendevano ben altro da un Governo e da una maggioranza parlamentare che quando era all'opposizione aveva rigettato in modo inequivocabile, abbandonando addirittura l'aula, il riordino dei cicli di Berlinguer-De Mauro. Successivamente, una più attenta riflessione, maturata anche in incontri con il sig. Ministro ed il sottosegretario on. Aprea, ci ha portato a scegliere una linea più costruttiva. Certo, per noi che abbiamo sempre avversato e combattuto le riforme egualitarie e lassiste che hanno prostrato la scuola negli ultimi quarant'anni di predominio culturale del centro-sinistra, è stato difficile accettare un progetto compromissorio fortemente inquinato da elementi di politica scolastica del recente passato. Restiamo ancora convinti che la Casa delle Libertà

stia perdendo un'occasione unica, forse irripetibile, per compiere quel coraggioso salto di qualità che l'inizio di un secolo e di un millennio avrebbero richiesto in una visione più alta e nobile della politica, del diritto di ogni singola persona di essere valorizzata secondo il proprio talento, e della fiducia nelle immense potenzialità della gioventù del nostro tempo.

Tuttavia abbiamo ritenuto più realistico e produttivo collaborare al miglioramento del disegno di legge, restringendo l'esame critico solo ad alcuni dei punti che, a nostro avviso, sono più densi di pericolose conseguenze per l'efficacia del futuro sistema di istruzione e formazione, motivando le ragioni che, secondo noi, li rendono inaccettabili e suggerendo eventuali emendamenti in grado di diminuirne almeno l'incidenza negativa, qualora, per ostacoli insormontabili, fosse impossibile modificarli nella sostanza. Prima però, due velocissime considerazioni: la prima è che **una vera grande riforma è sempre di prospettiva**. È fatta oggi, ma guarda avanti, al futuro delle giovani generazioni; essa dunque non ha senso se non si propone un traguardo alto, un progetto importante, da perseguire tenacemente negli anni a venire; la seconda nasce dalla visione comparata delle due ultime riforme: se quella targata Berlinguer-De Mauro era sterile perché sbilanciata pesantemente sul piano ideologico, quella oggi in discussione, targata Moratti, rischia di essere altrettanto sterile perché tarata sulla contingenza, sbilanciata cioè sui problemi del momento: aziendali e tecnico-manageriali e di efficienza produttiva. È proprio il caso di gridare al timoniere: Coraggio! Duc in altum!

Ed ecco i pochissimi punti che vogliamo sottoporre alla vostra attenzione. Il primo riguarda gli esami di quinta elementare: nella bozza governativa non se ne fa menzione. Ma essi sono previsti dalla Costituzione e perciò sono **ineludibili**. Dice infatti l'art. 33: "È prescritto un esame di Stato per l'ammissione ai vari ordini e gradi di scuola o per la conclusione di essi". Nessuno potrà negare che Elementari e Medie costituiscano due ordini scolastici: quello primario, le Elementari; quello secondario - di primo grado - le Medie.

Inoltre, indipendentemente dall'aspetto burocratico-normativo, la verifica a termine del percorso delle Elementari **ha valenza didattica e formativa di notevole importanza** in quanto mira ad appurare negli allievi la sussistenza dell'impianto base linguistico e di quello logico-matematico, oltre alle abilità e conoscenze generali essenziali per proseguire efficacemente nella Media. L'espedito di saltare la difficoltà costituzionale riunendo gli otto anni di Elementare e Media nell'unica dizione di *primo ciclo*, **oltre a contraddire palesemente la più volte riaffermata distinzione tra Elementari e Medie (art. 2, f)**, adopera un termine, "ciclo", quanto mai ambiguo e sconosciuto alla nostra Costituzione che utilizza per l'articolazione scolastica solo le distinzioni "gradi e ordini".

Il secondo punto è quello concernente l'introduzione della scansione biennale didattico-valutativa. Introducendo tale sistema, gli alunni non sarebbero più valutati di anno in anno per il passaggio a quello successivo, ma solo ogni due anni. Ora, tale scansione, se ha una sua qualche giustificazione nei primi anni della primaria, in relazione alla possibile diversa evoluzione psichica del bambino al primo impatto con la scuola, è del tutto fuori luogo e deleteria nella Media e, a maggior ragione, nelle Superiori, perché deresponsabilizza gli alunni. Chi conosce i ragazzi nella effettiva dinamica scolastica sa perfettamente che essi tendono naturalmente a non impegnarsi, se non sollecitati da scadenze cogenti, ed a rinviare il più tardi possibile lo sforzo dello studio. Inoltre, obbligare alla scansione biennale, significa in concreto impedire ai docenti di esercitare, in modo efficace, il doveroso controllo sul processo di apprendimento dei loro allievi, intervenendo in modo tempestivo, nel caso che l'alunno manifesti particolari e gravi carenze, per metterlo in condizione, a suo beneficio, di sanare le sue lacune, anche attraverso la ripetizione dell'anno, al fine di riprendere fruttuosamente il percorso. Tra l'altro, non esistono **ragioni scientifiche, suffragate da reali prove, che la valutazione biennale risponda meglio di quella annuale ad un modello di scuola seria, personale e responsabile.** Nessuno per altro può negare che si tratti di una metodologia lassista, sotto copertura pedagogica. Non solo non educa, ma addirittura favorisce il disimpegno avallando la naturale propensione a rinviare ogni fatica.

Si suggerisce, qualora l'impuntatura sul biennio sia irremovibile, di neutralizzare l'effetto deleterio di tale scansione **inserendo un emendamento che attribuisce all'insindacabile giudizio del Consiglio di classe il diritto di decidere, caso per caso, anche in regime di biennio didattico**, se far ripetere l'anno scolastico all'allievo in presenza di situazioni di particolare gravità sul piano degli apprendimenti e/o su quello comportamentale.

Il terzo punto è quello relativo alla formazione e al reclutamento degli insegnanti, (art. 5). Il testo del ddl recita: "La formazione iniziale è di pari dignità e durata per tutti i

docenti e si svolge nelle università presso i corsi di laurea specialistica... ecc." Stando dunque al testo, la maestra d'asilo e il docente di liceo, per insegnare devono per legge percorrere un numero uguale di anni di studio universitario. Da questo dipenderebbe la loro pari dignità.

A parte il fatto che la dignità di una professione non si stabilisce per legge, né può dipendere da un certo numero di anni universitari, è di semplice buon senso che:

- vi sono professionalità docenti che richiedono carico conoscitivo, culturale e impegno assai maggiori di altre; non si vede per qual motivo si debba eguagliare il numero degli anni di università per tutti quando è chiaro che ogni diversa professionalità può aver bisogno di percorsi e tempi variabili;

- è difficile che un/una docente, dopo essere stato/a costretto/a studiare per un numero di anni uguale a quello che consente docenze di maggiore prestigio, si adatti ad insegnare in una scuola materna. Non si comprende per altro questa preoccupazione omogeneizzante, né l'opportunità di configurare la formazione dei docenti come una sorta di ghetto culturale, in cui è presumibile che i primi tre anni saranno caratterizzati dalla somministrazione di massicce dosi di scienze pedagogiche mentre il biennio di specializzazione sarà quasi sicuramente insufficiente, almeno per alcune professionalità più impegnative (insegnanti di materie umanistiche e scientifiche nei Licei Classico e Scientifico), a preparare i docenti in modo adeguato alle responsabilità culturali ed educative richieste.

Ma l'aspetto più grave della nuova legislazione in materia di reclutamento docenti, è senz'altro **l'eliminazione dei concorsi.** Noi riteniamo che, se si approva senza emendamenti l'art. 5, le ripercussioni sulla qualità docente e quindi sull'intero mondo della scuola saranno di tale peso da rendere ancora più penosa la già modesta immagine del livello culturale del nostro Paese, dopo una storia che in passato ci ha visti primeggiare. In più, l'eliminazione dei concorsi chiuderebbe le porte alle ricchezze di esperienza, metodi e umanità che oggi arrivano alla scuola da altre provenienze professionali. In più, si riverserebbe un gravissimo carico di nuove responsabilità sulle Università, inidonee per struttura a compiti di preparazione professionale e già oberate dalle incombenze notevolissime della loro normale attività didattica.

Siamo e restiamo convinti che, se si vuole davvero una selezione seria e di qualità dei docenti, non vi sia alternativa alla via concorsuale. Il servizio scolastico è troppo importante per lasciarlo ad un meccanismo automatico di reclutamento sulla base di titoli accademici, tirocinio (che per altro va conservato anche in sistema concorsuale) crediti e quant'altro *Ovviamente andrebbe ristudiato a fondo il sistema delle prove concorsuali adeguandolo ai tempi, utilizzando le nuove tecnologie, al fine di rendere sicura ed efficace la selezione ed evitare gli abusi e gli inganni che il vecchio sistema favoriva.* Perciò scongiuriamo questa onorevole Commissione di ripensare l'intero articolo cinque, sia per quanto concerne la formazione docenti, sia la loro selezione, al fine anche di non

assumersi responsabilità gravissime di fronte alla storia. Le mode passano; la scuola, *la sua efficacia formativa, il futuro del Paese, restano.*

A questo punto, avendo scelto di indicare solo alcuni aspetti della riforma sui quali la nostra Associazione è in totale disaccordo, avremmo terminato. Ma non possiamo fare a meno di citare soltanto qualche altro elemento che non condividiamo della bozza, come, ad esempio, l'ipocrita omogeneizzazione nominalistica dei Licei, la facilità di passaggio tra il sistema dei Licei e quello dell'Istruzione e formazione professionale, senza una reale garanzia di serietà nella verifica dei prerequisiti, l'equivoca situazione didattica degli anni terminali del primo e del secondo "ciclo", divisi tra lo studio conclusivo delle discipline e l'orientamento, proprio quando è necessaria la maggiore concentrazione nello studio agli effetti della preparazione agli esami, mentre l'orientamento potrebbe essere trattato in orario extra-scolastico.

Infine, poiché all'art. 2 comma "g", si parla genericamente di esame di Stato, ma in realtà, con provvedimento del Ministro, è già stata fissata la nuova normativa che ne regola le caratteristiche fin dalla prossima sessione, ci siamo permessi di aggiungere alle considerazioni di sopra un **quarto punto** che tocca in particolare il problema della "maturità", per sollecitare la VII Commissione del Senato a prendere, se lo ritiene opportuno, una qualche iniziativa in merito.

Infatti, come è noto, la soluzione adottata dal Ministro è quella *della commissione tutta interna*, eccetto il Presidente. Ora, è abbastanza agevole rendersi conto che *un siffatto esame è del tutto inutile dal momento che esso non verifica nulla e si riduce, in pratica, ad un semplice rito burocratico*, già per altro sperimentato

negli esami di Licenza Media con esiti disastrosi sul piano dell'efficacia valutativa e della reale verifica dei candidati. Inoltre, a parte l'autoreferenzialità della Commissione, composta con gli stessi docenti che hanno preparato i candidati, è illusorio puntare sulla figura del Presidente, in quanto - lo diciamo anche per l'esperienza in materia, avendo presieduto diecimila Commissioni di Maturità - la sua possibilità di conduzione e controllo è minima, dato che si procede per votazione. Cosa esamina un esame siffatto se è già tutto noto, essendo gli stessi i docenti e gli alunni? Infine, proprio per quanto si è appena detto, un esame del genere è inefficace al fine istituzionale di garanzia per la comunità. *Tanto vale allora maturare per decreto a seguito dello scrutinio finale.*

In merito, noi suggeriamo una possibile formula che, senza "riportare indietro", potrebbe riuscire a coniugare le due fondamentali esigenze di un Esame di Stato, vale a dire: *l'efficacia della verifica e la garanzia pubblica.* Per ottenere tale risultato, basta:

- fissare, a livello nazionale, le **discipline fondamentali e quelle caratterizzanti** di ogni percorso; (in tutto, non più di quattro-cinque materie);

- far sostenere ai candidati le prove relative, con le modalità idonee, solo su tali discipline; **con commissione tassativamente tutta esterna.**

Le valutazioni delle altre discipline curriculari verrebbero acquisite dallo scrutinio della scuola e contribuirebbero *obbligatoriamente* al punteggio finale.

Grazie per la pazienza ed auguri di buon lavoro, con la speranza di essere stati utili alla chiarificazione dei problemi.

La Delegazione del CNADSI:
MANFREDO ANZINI
Presidente dell'Associazione
FILIPPO FRANCIOSI
Membro del direttivo

UN DEPLOREVOLE ESEMPIO DI "EDUCAZIONE RELIGIOSA"

Uno degli Eventi attesi con la stessa rassegnazione con cui i viticoltori attendono la grandine è la S. Messa d'inizio Anno. Premetto: sono cattolica, di norma credente; praticante e osservante, durante qualsiasi cerimonia esuli dall'ambiente scolastico, ma nella infausta circostanza in cui sono stata precettata per accompagnare in Chiesa la mia classe, provo un istantaneo desiderio di abiura.

Per anni, i corsi di aggiornamento ci hanno abituati a considerare la scuola una fra le tante *agenzie educative*, dicitura che abbraccia sia il Patronato parrocchiale, sia le associazioni sportive, sia, immagino, la RAI-di-tutto-di-più. Se di agenzie educative si tratta, si ipotizza allora che ciascuna, nel limite delle proprie competenze, concorra ad educare la gioventù studiosa. Si ipotizza, ad esempio, che i ragazzi di Scuola Media abbiano ben chiaro a quale comportamento adeguarsi nel corso di una cerimonia religiosa: che conoscano i passaggi fondamentali della liturgia, che mantengano un silenzio rispettoso del luogo e della circostanza, che abbiano appreso il significato simbolico e fideistico

dei diversi momenti cerimoniali.

Ipotesi totalmente errata.

La prassi consolidata prevede che gli allievi siano condotti in Chiesa come transumanti greggi disordinate, vocianti e senza regole, che varchino le soglie del tempio masticando chewingum e trascurando di farsi il segno della Croce, che si esibiscano in una gara di velocità per appollaiarsi nei banchi adagiando gli anfibii sugli inginocchiatoi, si profondano in chiacchiere e reciproci convenevoli per l'intera durata del pietoso officio. Se si annoiano, la consuetudine prevede che si distraggano con un video-game.

Sabato, 22 Settembre (2001), se possibile, la sofferenza è stata più intensa che in precedenza.

Mi permetta, quindi, di procedere con un resoconto ordinato.

Innanzitutto, armato di microfono, il giovane officiante si aggira per la navata intervistando gli allievi sul profondo quesito: "Perché siete qui?". Gli allievi, a propria volta, si schermiscono con risatine e dinieghi; dopo un quarto d'ora di vani tentativi, un giovanetto, più sincero di

altri, risponde: "Perché ci hanno portato qui". Non fa una grinza: è vero, spontaneamente non ci sarebbero venuti. Nemmeno io.

Quando oramai la curiosità ha il sopravvento perfino in me, il sacerdote risolve il mistero: siamo qui perché siamo vivi. Non si può eccepire nemmeno sulla risposta. Il mistero è dissipato, la cerimonia può infine iniziare: ragazzi coraggiosi si alternano al microfono per formulare le pie intenzioni d'apertura e per chieder perdono dei peccati commessi: aver dimenticato di fare i compiti, aver disobbedito a mamma e papà, non aver ascoltato gli insegnanti. La sequenza dei mea culpa ha un sapore di déjà-vu che strappa un sorriso di tenerezza. Dopo un fervorino fuori ordinanza, le letture: la scelta del brano evangelico, ricaduta sulla parabola del buon seminatore, mi pare calzante. Tutto sommato, anche l'omelia: dopo un avvio didattico e faticoso che, nella formulazione, rasenta una prova di comprensione del testo per Classi I - quante volte il buon seminatore fa il gesto di spargere la semente? Dove cade la prima volta? E la seconda? Chi è il buon seminatore? - il sacerdote ricorda ai giovani che genitori, insegnanti e sacerdoti sono seminatori anch'essi. Troppo spesso, anzi, gli educatori trascurano l'educazione spirituale dei ragazzi, forniscono loro informazioni di ogni sorta, preoccupandosi del benessere dei corpi, ma dimenticando di nutrirne le anime. È un'osservazione giustissima, che condivido. Cade, però, nel sommosso brusio di sottofondo e nell'indifferenza generale.

Il momento dell'Offertorio mi coglie impreparata, pur dopo anni di esperienze scolastiche: una solerte collega, dal pulpito, provvede a dirigere canti e traffico. "Si avanzano i ragazzi con il quadernone; si avanzano quelli con il cartellone, quelli con le scarpe da ginnastica, quelli con il sasso". Effettivamente, a coppie, alcuni impacciati volontari depongono i suddetti oggetti ai piedi dell'altare. Non ho mai appurato per qual motivo sia stato offerto un sasso, perché, nel bailamme generale, non sono riuscita a udire la motivazione; né i miei alunni, né i colleghi l'hanno colta, perché le parole pronunziate dal pulpito erano soverchiate dal rumoreggiare della gioventù compunta.

Preghiera dei fedeli: "Signore, Ti preghiamo perché l'Anno Scolastico abbia un esito positivo, perché l'orientamento scolastico e professionale sia proficuo; Ti preghiamo per quanti abbiano compiuto il loro ingresso in I Media.

Poiché gli insegnanti ci giudicano tutto l'anno, tutti i giorni, fa', o Signore, che noi impariamo a non giudicare i nostri compagni di classe".

Ottimo: vale la pena di ribadire al microfono che gli insegnanti **giudicano** la personalità, le origini familiari e sociali, financo l'abbigliamento degli allievi loro affidati, esercitando il proprio arbitrio con sicumera e crudeltà. È una diceria che essi professionalmente ne valutino il rendimento, per consentire loro una crescita culturale e comportamentale.

Ciò che maggiormente mi infastidisce, però, è l'ambito limitato e meschino intorno a cui gravitano le preghiere. Da quindici giorni, si vive in un'atmosfera sospesa tra il dolore e l'incertezza, l'indignazione e la pietà e ognuno di questi sentimenti tra-

spare dell'incalzare delle domande formulate dai ragazzi durante la settimana: perché rivolgere a Dio, al Dio unico, la banalità e l'egoismo di un'invocazione nella quale si contempla solo il proprio riarso campicello personale?

Un solo ragazzo prega perché tutti i giovani costruiscono insieme un mondo migliore, in cui (sic) *la pace regni sovrana*, ma tutto sommato anche le sue sono parole, sono luoghi comuni che si perdono nell'atmosfera di generale tripudio.

Subentra l'animazione del Padre Nostro: tutti i ragazzi e alcuni colleghi, dandosi fraternamente la mano attraverso le file dei banchi, avanzano allegramente a colmare la navata centrale, sollevando un trepestio di anfibi, zatteroni, sedie allontanate da un sapiente colpo d'anca.

Durante l'intera cerimonia, la solerte collega inanella dal pulpito continue sollecitazioni e rivolge frequenti richiami ai ragazzi, cantilenando in tono debitamente didattico: "Adesso rispondete, ed ora tutti insieme, adesso cantiamo", forse perché i giovani, abituali frequentatori del Patronato e della Messa del Fanciullo, non sanno ancora rispondere alla liturgia. Al momento della Comunione, i giovani corpi in unisono movimento si accavallano in ondate irregolari di piena, ravvivando il momento, non sufficientemente solenne, con vivaci scambi di convenevoli e con briosi saluti lanciati da un capo all'altro del transetto. Alcuni, più sobri, agitano vivacemente la manina, come fossero davanti alle telecamere. La collega di Matematica non regge a tale scempio e parte a razzo per disciplinare il cammino di allievi perfettamente sconosciuti, che i loro insegnanti contemplan con beata indifferenza.

Al termine dell'allegria scampagnata lungo la navata e il transetto, finalmente i ragazzi sono seduti, i piedi ancora sull'inginocchiatoio, che la sera sarebbe comunque stato spolverato dalle ginocchia degli astanti alla Messa prefestiva.

Il sacerdote annuncia altre due omelie in rapida successione, che ci vengono elargite dai dirigenti scolastici dei due Istituti fraternamente riuniti in Chiesa. Le due prediche, per fortuna succinte - anche i dirigenti hanno un cuore - sono seguite da spontanei, ipocriti e calorosi battimani. Rabbrividisco. In quella che ai miei tempi si diceva la casa di Dio, non riesco ancora ad accettare l'applauso durante un battesimo, un funerale o un matrimonio. Non è uno spettacolo, penso.

Infine, quasi inosservata, perché sommersa, la benedizione solenne.

Fa seguito un canto, intonato dall'instancabile collega di cui sopra, che dirige altresì l'accompagnamento: altri battimani, ritmati, questa volta. La messa è finita, andate in pace: io sospiro un liberatorio *Deo gratias*. Le classi escono in lieto rumore.

Due dei miei allievi fungono da chierichetti, quindi bisogna attenderli. L'intera classe si risiede ordinatamente. Parlotando a basse voci - mea culpa, mea maxima culpa, ché glielo permetto, ma non mi sento in vena di imporre il silenzio assoluto - aspettiamo che i chierichetti si spoglino, si rivestano, ci raggiungano. Nel frattempo, sorretto da due traballanti ragazzini, mi scivola accanto il cartellone depresso ai piedi dell'altare: al centro, campeggia la

foto di Bush, circondata da immagini, malamente ritagliate dai quotidiani, a ritrarre l'incendio delle Twin Towers. Mi par di comprendere il messaggio occulto, ma mi illudo di essere maligna.

Finalmente, arrivano i miei due baldi giovani, tanto intelligenti quanto dotati di sano senso dell'umorismo, ed entrambi allevati nel rispetto della Chiesa cattolica; si trascinano dietro una capace sporta, con ogni evidenza pesantissima.

La classe ricompono una parvenza di fila e tutti insieme varchiamo le soglie del Duomo. Uno dei due chierichetti estrae teatralmente dal borsone un paio di scarpe da ginnastica usate, lerce, vecchie, tanto vecchie da sembrar rose dai topi, e dice, serissimo e in perfetto vernacolo: "Vede, professoressa? Ghemo catà fora el mondo par liberararse dei rifiuti tossici. Dove sé che noi altri 'i portemo? In cesa!". Esibendosi in una perfetta imitazione di Maciste, l'altro libera dalla sporta il famigerato sasso - in realtà una magnifica, levigata, azzurra pietra di fiume, degna di fungere da fermaporta in eleganti salotti finto rustico - mentre il primo rincara la dose: "Semo o no semo taccagni? Ghe (= al Padreterno), portemo 'e oferte e dopo se 'e tolemo anca indrìo. Cussi non se fa". Altro mea culpa. Dovrei rimproverarli per le battutacce vagamente blasfeme, però scoppio a ridere. Ci incamminiamo chiacchierando ordinatamente verso la sede dell'Istituto.

Una volta in classe, chiedo ai ragazzi di leggere in silenzio una poesia malawi che inizialmente avevo pensato di espungere dalla programmazione, ma che ora mi sembra tragicamente realistica: "...ero

ammalato e voi vi siete messi in ginocchio a ringraziare il Signore di avervi dato la salute. Ero senza tetto e voi avete predicato le risorse dell'amore di Dio. Sembravate tanto religiosi e tanto vicini a Dio. Ma io ho ancora fame, sono ancora solo, ammalato, prigioniero, senza tetto". Dopo, ci siamo guardati in faccia e abbiamo deciso che ci saremmo dati da fare anche quest'anno in pro dell'UNICEF, che ne avremmo adottato un progetto, avremmo fabbricato e venduto banalissimi oggettini, per devolvere i nostri magri guadagni di artigiani per la realizzazione di quel progetto. Magari, perché anche le bambine islamiche vadano a scuola.

La sera, durante la Messa, alla quale mi ero recata non solo per abitudine, ma anche e soprattutto per chieder perdono dei miei peccati mattutini, ascolto la predica, formulata dallo stesso sacerdote che aveva celebrato la funzione per gli studenti. Il tema verte sull'illusione. L'esempio iniziale concerne gli USA, così tronfi nella loro *illusione* di super-potenza che provvede a sistemare le cose nel mondo, da nutrire l'*illusione* di esser sicuri a casa loro senza aspettarsi un attacco dai cieli. Implicito, ma nemmeno tanto: ben gli sta. Nessun cenno alle persone, agli individui, ai bambini orfani, ai pompieri morti per salvare gli altri, al dolore di chi ha perduto un affetto e vede rinnovarsi, in altri infelici, il proprio vuoto. La predica si muta in larvato attacco politico. Le vittime non esistono: per un ministro di Dio, esse sono dunque numeri, così come per i giornalisti?

MARIA CRISTINA VITALI

UNA MOZIONE DELL'AICC

I soci dell'AICC, riuniti in Assemblea ordinaria a Torino il 24 aprile 2002, dopo ampia discussione sul tema della riforma della Secondaria Superiore nell'ambito del disegno di legge delega attualmente in discussione al Senato,

Prendono atto con soddisfazione del ripristino del quinto anno nel percorso delle secondarie superiori, pur manifestando qualche perplessità circa l'ipotesi implicita nel testo di impiegare parte del suo tempo scolastico all'orientamento, con innegabile distrazione dall'impegno didattico del completamento della preparazione disciplinare, mentre all'orientamento potrebbero essere dedicati più fruttuosamente spazi extrascolastici.

Sono allarmati per l'applicazione anche ai Licei della scansione didattica biennale la quale, comportando la pratica impossibilità di fermare l'allievo prima della conclusione del biennio, ne favorisce il tattico disimpegno nel primo anno, come ben sanno tutti i docenti che conoscono i ragazzi e la loro tendenza a rinviare la fatica dello studio. In proposito, suggeriscono il correttivo di affidare al Consiglio di classe la responsabilità, nei casi più gravi, di decidere la ripetizione anche del primo anno del biennio.

Temono che la licealizzazione - solo nominale - di tutte le Secondarie superiori, con la facile interscambiabilità dei percorsi tra gli attuali Licei e gli Istituti Tecnici e Professionali, non giovi né all'identità culturale, né alla qualità, né alla capacità for-

mativa dei singoli itinerari scolastici, dal momento che le medesime discipline ("crediti"), studiate nei diversi ambiti sono caratterizzate da diverso approccio, approfondimento, taglio culturale.

Desiderosi di collaborare con il legislatore nel disegnare il futuro degli studi classici, che, a loro parere, abbisognano fin dall'inizio di un'impostazione seria.

Chiedono sia precisato per norma che:

- sia possibile iniziare lo studio del latino fin dal primo anno della Media, per chi avesse intenzione di proseguire negli studi umanistici;

- il *quinquennio del Liceo classico* conservi la distinzione didattico-metodologica biennio+triennio e pur nella sua forte caratterizzazione umanistica, sia completato e aggiornato dallo studio degli elementi essenziali delle discipline scientifiche e da quello di una lingua straniera quinquennale;

- l'*esame di maturità*, per ovvie ragioni di garanzia, sia sostenuto con commissione esterna e verta sulle materie principali e caratterizzanti del corso, pur tenendo ovviamente conto delle valutazioni della scuola per tutte le altre discipline dell'ultimo anno;

- la *preparazione universitaria degli insegnanti* di materie umanistiche sia rigorosa, fortemente caratterizzata sul piano disciplinare e vagliata, in relazione al grado di insegnamento o alla cattedra richiesta, da specifico esame di Stato.

ANCHE GLI INFANTI ARRUOLATI PER "GIROTONDI" PIÙ GRANDI DI LORO

Non so se definire tragico o farsesco quanto è successo nei giorni scorsi nella provincia di Venezia: i bambini delle scuole elementari e medie hanno "scioperato", partecipando a girotondi, alcuni mascherati da Pinocchio (non sarebbe stato più adatto Lucignolo?) contro la riforma Moratti (dei contenuti della quale poco sappiamo noi, figuriamoci loro e i loro genitori), i tagli delle classi, la riduzione del numero degli insegnanti. È appena il caso di notare che le riduzioni previste, in parte dovute al decremento demografico, dovrebbe riguardare circa 8.500 docenti, su un totale di circa 1.000.000, meno del-

l'1%, assai meno di quelle attuate negli anni scorsi nel silenzio complice dei sindacati. Ma ciò che è scandaloso e immorale è la strumentalizzazione che le sinistre, facendo leva su argomenti pretestuosi che però più colpiscono i non addetti ai lavori, hanno fatto dei minori, per puri fini politici. E i docenti (compresi i benpensanti) il cui compito dovrebbe essere anche quello di educare, hanno supinamente accettato quanto è accaduto. Ma è una questione di serietà, di dignità e di stile; e rivolgersi a chi queste qualità non possiede e rifiuta è tempo perso.

GIUSEPPE FABBRI

LA SAGGEZZA DI UN ANTICO LEGISLATORE

Fa onore al nostro socio pres. Carmelo Ciccìa aver ricordato in un agile libretto "Caronda". *L'antico legislatore catanese* (CRES Centro di Ricerca Economica e Scientifica, Catania, 2001 pp. 62) il mitico legislatore Caronda, suo conterraneo, perché probabilmente nato a Catania o dintorni tra il VII e il VI secolo av. Cr. Il suo nome è accomunato a quelli di altri celebri legislatori: Licurgo, Zaleuco, Dione e Solone e di lui si tramandano, attraverso citazioni più o meno fedeli, molte sentenze che rispecchiano il clima austero di un'età ancora incontaminata.

Alcune sono, *mutatis mutandis*, valide ancora per noi, per esempio "Bisogna astenersi dalle male azioni per conservare l'amicizia col Dio: infatti il Dio non può avere nulla in comune con nessun ingiusto". "Tra le grandi scelleratezze ci sono il disprezzo degli dei, l'oltraggio ai genitori, l'offesa ai magistrati e alle leggi, il consapevole vilipendio della giustizia".

"I vecchi inculchino nei giovani il pudore, in modo che questi arrossiscano di ogni mala azione. Dove i vecchi sono spudorati, figli e nipoti saranno più sfacciati. E dove regna la sfacciataggine, seguono l'oltraggio, l'ingiustizia, la violenza".

"Nessuno pronuncii parole turpi per non abituarsi ad azioni turpi, offuscando la

mente con impudicizia e scelleratezza. Le cose oneste e sagge chiamiamole con i loro nomi, mentre le disoneste non dobbiamo neanche nominarle: è turpe anche il parlare di cose turpi".

Anzi, secondo l'A., Caronda sarebbe addirittura l'antesignano della P.I. perché avrebbe propugnato (p. 47) "quel principio dell'istruzione dei giovani a spese dello Stato che si può considerare il capolavoro di tutto il codice".

Certamente però, accanto a norme condizionali, ce ne sono altre da respingere, come, per esempio, la legge del taglione (occhio per occhio, dente per dente) o la drastica procedura per cui chi si presentava all'assemblea per chiedere la revisione di una legge, (p. 9) "presentandone il progetto doveva introdurre il collo in un capestro e lasciarvelo fino alla decisione del popolo; se l'assemblea accettava la nuova redazione, il suo autore era libero, se essa non promulgava l'emendamento, egli era immediatamente strangolato".

Ripercorrere queste antiche memorie è in ogni caso sempre utile ed istruttivo: ci ricorda, se non altro, che, a distanza di tante migliaia di anni, gli uomini migliori cercano con impegno le migliori regole di vita per una più civile convivenza umana (1).

RITA CALDERINI

QUALE MATEMATICA PER IL LICEO CLASSICO? (*)

Onorevole Ministro, la stampa reca la novità che si ha intenzione di ridurre nel liceo classico lo spazio dedicato alla matematica, già oggi ad un *minimum* indispensabile, atteso il taglio dominante della cultura contemporanea. L'innovazione segnerebbe la fine del Liceo classico perché nessun padre assennato manderebbe il figlio a tale scuola in vista della futura penalizzazione che il figlio potrebbe subire negli studi successivi. Appena raccolti i dati, ci proponiamo di inviare le due tabelle, la prima delle quali riporterà per dieci anni la percentuale delle matricole di ingegneria aventi diploma di liceo classico, scientifico ed altri, mentre

la seconda riporterà le percentuali dei laureati di ingegneria con i tre tipi di diploma nel medesimo periodo. L'esperienza didattica accumulata ci fa osare di dire che il Liceo classico risulterà avvantaggiato dal confronto matricole/laureati. Ricordando un famoso aneddoto su Socrate e Santippe, tanto ci permettiamo di dirle perché "dopo tanto tuonare, potrebbe diluviare", come già occorso di recente col 3+2 dei curricula universitari. Grato per l'attenzione

ENNIO LAZZARINI

(*) La scarsità dello spazio ci ha impedito di pubblicare la lettera di cui sopra: lo facciamo ora in funzione della scelta dei contenuti ormai imminente, nel timore che l'aggiunta di troppi argomenti ritenuti d'attualità e la limitazione dell'orario scolastico (25 ore settimanali di cui 2 riservate alla Regione?) penalizzino materie culturalmente e formativamente importanti. R.C.

UN MESSAGGIO TRALASCIATO (1)

Cari amici, i motivi di servizio che facilmente potete immaginare, mi impediscono di partecipare ai lavori, ai quali mi avete invitato. È mio dovere - con schiettezza - precisare che la situazione della scuola italiana, quale conseguenza della riforma Moratti - Bertagna (a proposito, chi era costui?) cadrà in una condizione di degrado culturale ancora peggiore dell'attuale. Non ricorderò ai presenti le riforme di struttura già in atto, come la modificazione delle commissioni di maturità o l'aumentato numero di ore di servizio dei docenti, ipocritamente spacciate come semplice forma di risparmio, prevista dalla legge finanziaria.

Gli esempi potrebbero continuare, ma richiamo la vostra attenzione sulla impostazione "commerciale" della visione della scuola, cara alla maggioranza di governo, che nella sostanza, come già si è scritto,

reintroduce la riforma dei cicli, voluta da Berlinguer e contro la quale noi liberali ci siamo battuti.

Ma, se la sinistra al governo seguiva un suo filo logico e riconoscibile, dal quale siamo lontanissimi, quale logica segue la Destra di governo? A nostro parere NESSUNA! In fatto di scuola chi governa o annaspa o tende scientificamente a distruggere la scuola di Stato, forse perché le persone troppo colte e ragionanti danno fastidio. In fondo, con un po' d'inglese e di internet si può sbarcare il lunario.

Credevo che gli Amici carissimi presenti in AN e FI, per quanto attiene alla scuola, abbiamo perso da un pezzo la loro battaglia. La proposta più semplice e costruttiva, ma per questo negletta, è che si lasci l'impianto così com'è, salvo gradualmente aggiornamenti dei contenuti.

MICHELE D'ELIA

UN CONFRONTO SCONFORTANTE

È significativo e toccante ritrovarsi, adulti, tra vecchi compagni di studio. E quest'esperienza io ho potuto fare, ripercorrendo un tempo ben lungo, fino a tornare, sul filo della memoria, nei banchi di scuola. Ho incontrato un mio "antico" compagno di classe, e insieme ci siamo volentieri inoltrati nella riscoperta della realtà scolastica vissuta come alunni, con i nostri insegnanti, alle prese con le loro lezioni, i loro parametri di giudizio, i loro provvedimenti disciplinari, le loro argomentazioni, le loro salutari sentenze di bocciatura, allora ordinariamente frequenti come le promozioni. Ce li siamo visti di fronte quegli austeri uomini di scuola con i quali e dei quali parlavamo con rispetto e riconoscenza. Ahimé, quanto lontana quella scuola da quella libertina e promozionistica che frequentano i nostri figli, oggi! Quanto diversi questi alunni che pretendono di giudicare i propri docenti, magari col sostegno anche un po' pretenzioso e a volte demagogico di qualche famiglia od esperto o docente addirittura, che intenda discutere e patteggiare provvedimenti disciplinari, metodi didattici e voti, fino a ricorrere a proteste e "scioperi" per aver ragione. Senza disconoscere ragioni e meriti all'attuale realtà scolastica, pure affiora fra le perplessità il pensiero che questi alunni tante volte si trovino di fronte insegnanti purtroppo vulnerabili anche se non mancano certamente insegnanti valorosi ed all'altezza del compito.

ALDO MORRETTA

IN MEMORIAM

Il 1° Dicembre 2001 dopo una dolorosa infermità, sopportata con grande coraggio per vari decenni, è mancato il

prof. Gianni Maria Pozzo

professore ordinario di "filosofia della storia" all'Università di Padova, già titolare di storia e filosofia al Liceo Barbarigo, autore di un'ampia produzione scientifica e collaboratore di numerose riviste filosofiche. Fu socio e sostenitore del MOLRUI e del CNADSI fin dall'origine, incessantemente collaborando con la parola e con l'esempio alla nostra difficile azione. Il CNADSI lo ricorda con commossa gratitudine.

(1) Per un involontario disguido pubblichiamo soltanto ora il messaggio del pres. D'Elia al convegno dell'8 marzo.

Comitato Nazionale Associazione Difesa Scuola Italiana CNADSI

Via Giustiniano, 1 - 20129 Milano
Tel. 02/29405187

Quota d'associazione
(comprensiva anche del giornale)

ordinario _____ € 26,00

sostenitore _____ € 42,00

cc. postale n. 57961203

LA VOCE DEL C.N.A.D.S.I.

MENSILE

Anno XXXIX - N. 8

Direzione Redazione
Via Giustiniano, 1
20129, MILANO

Direttore responsabile
Rita Calderini

Autorizzaz. Tribunale di Milano
N. 6350 del 5-9-63

Arti Grafiche Donati
Via Bizzozzero, 101 - Cormano (Mi)



"Associato all'USPI Unione Stampa Periodica Italiana"

(1) In forma più breve il pres. Ciccìa ha anche pubblicato su *L'Unità* (giugno 2001) un articolo dal titolo "Priscus legislator Charondas".